



Il programma

OGGI. Concerto di Mezzogiorno: Teatro Caio Melisso. SpoletoCinema: Cinema Corso, 17. **Marionette Colla**, Santa Maria della Piaggia, 17. **Incontri musicali**: Sant'Eufemia, 18. **Desrosiers Dance Theatre**: Teatro Nuovo, 20.30. **SpoletoCinema**: Cinema Corso, 21. **Dialoghi con nessuno**: Sala Frau, 21. **Marionette Colla**, **La serenata di Pierrot**: Santa Maria della Piaggia, 21. **Les Ballets de Monte-Carlo**, secondo programma: Teatro Romano, 21.30. **La nostra anima**: Teatro Caio Melisso, 22. **Ce n'est qu'un début**: Teatrino delle Sei, 22. **SpoletoCinema**: Cinema Corso, 22.30.



Qui accanto, Valeria Moriconi in «La nostra anima», in basso, il Balletto di Monte Carlo

SPETTACOLI

La città si sta preparando per il gran finale del Festival con il tradizionale concerto in piazza di domenica, ancora un omaggio al suo «scopritore» Gian Carlo Menotti

Applausi per la Moriconi, protagonista di «La nostra anima», di Alberto Savinio. Le proposte meno interessanti dal balletto con due spettacoli al di sotto delle attese

Spoletto, gli ultimi fuochi

Il Festival vola verso il gran finale di domenica prossima, con il concerto in piazza di Menotti, i cui posti sono esauriti da tempo. Ieri in Piazza Duomo è stato già montato il palco ad emiciclo che ospiterà l'orchestra. Insieme ai biglietti per *La nostra anima* con Valeria Moriconi (fino a domenica al Caio Melisso) e per la compagnia di teatro danza canadese di Robert Desrosiers (al Teatro Nuovo fino a domenica), il pubblico combatte ogni giorno per ottenere uno dei cento posti del Teatrino delle Sei per assistere a *Ce n'est qu'un début* di Umberto Marino. Oggi verranno presentati in anteprima assoluta *Le magnifiche sei*, programma televisivo di Raituno su Ciakovski, che prevede le sei «Sinfonie» dirette da Vladimir Delmas.

Intanto la Rai ha già assegnato i premi Spoleto 91, riconoscimenti per lo spettacolo e il giornalismo, che sono andati al ministro degli Esteri Gianni De Michelis per la sezione politica, a Maurizio Scaparro e Massimo Ranieri per *Pulcinella*, a Mario Pendielli, direttore de *Il Messaggero*, a Peter Arnett, a Fabrizio Del Noce di Rai due per i servizi dal Golfo, alle trasmissioni *Palcoscenico* e *Samaritana*, al giovane Paolo Carignani, direttore delle *Nozze di Figaro*. I premi verranno consegnati domenica da Corrado Augias. Per domani è previsto anche un «happening» di Renato Nicollini a favore della petizione per la creazione di un parco nella cittadina umbra. □ Mo. Lu.

Petit e Desrosiers due delusioni a passo di danza

MARINELLA QUATTERINI

SPOLETO. Tempi bui per la danza dei festival estivi. Se si esclude la rigorosa apparizione del Dance Theatre of Harlem a Spoleto, e il ripescaggio del pluripremiato Complesso di danze folkloristiche di Igor Moiseev, a Nervi, sembra che si dovrà attendere ancora qualche giorno per vedere della danza che appartiene quantomeno al nostro tempo. Si potrà obiettare che *Mozart et la Danse*, creazione di Roland Petit per l'antocratica compagnia di Monte Carlo, è una novità per l'Italia e una produzione recente. Ma Petit continua a perpetuare da alcuni anni a questa parte il suo stile anni Sessanta e un mestiere, certo inappuntabile, ma progressivamente slavato che non regge il confronto con le nuove frontiere della danza.

La grazia e le «moine» care a Petit e mutuate dal musical e dal prediletto spettacolo leggero sono invecchiate come i boia e le penne di struzzo. Non se ne accorge troppo i ballerini di Monte Carlo, di recenti passati sotto la guida del giovane ex-béatiano Jean Yves Esquerre, e sia pure con una certa timidezza estranea alla compagnia che Petit dirige, il Balletto di Marsiglia, restituisce con convinzione lo «scherzo» su musiche di Mozart allestito per loro.

Non c'è una trama sottesa a *Mozart et la Danse*, ma un continuo divagare il concerto in sonata mozartiana facendo ora il verso al Settecento, al minueto e alle parucche imbiancate (grazie agli eleganti costumi di Luisa Spinatelli), ora l'elogio dello spirito della danza che non ha epoca e dunque vestiarlo che lo caratterizza meglio delle calzature. Ma siamo davvero sicuri che appoggiarsi sulle note, oggi più che mai riecheggiati del Salsburghese, non renda un attivo servizio prima di tutto all'astro dell'ascoltatore di musica?

Petit ingabbia la struttura dei pezzi notissimi che ha prescelto (s'inizia con *Eine Kleine Nachtmusik* la conoscono anche i bambini) e da didatta, li impoverisce. Offre qualche chance discorsiva alle belle coppie formate dall'italiana Paola Cantalupo e da Jean Charles Gil, Katherine Healy e Oliver Wecksteen, valorizza l'effervescente Frédéric Olivieri e la graziosa Beatrice Belando. Ma solo un movimento, tra l'altro d'insieme, sembra davvero sveltire sopra una coreografia di circostanza. È un bianco ondeggiare di fanciulle che compongono inediti bouquet nello spazio, memoi delle grandi composizioni del balletto ottocentesco. Forse se Petit avesse insistito nel ricordo della nobile coreografia zarista il suo *Mozart et la Danse* avrebbe acquistato originalità.

Il problema non si pone neppure per Robert Desrosiers, fatto venire appositamente dal Canada, che, sia pure applaudit con garbo al termine della sua esibizione al Teatro Nuovo, non sembra certo poter aspirare ad altra meta che non sia chiarire a se stesso le coordinate del suo teatro. L'originalità è per lui un orizzonte assai lontano, visto che a Spoleto ha proposto un collage di pezzulli di tenore semiteatrali: piccole macchiette fluttuanti dal gioco degli scacchi, alla Spagna, da una rievocazione del Fauno con la sua Nina malandrina a una danza di candelabri posati, ma senza motivo, sulle teste dei danzatori. Il cattivo gusto teatrale si sposa a una preoccupante modestia tecnica. Ma è noto: il Canada, grande costola scapitante a ridosso dell'America dispensatrice di danza con la D maiuscola, sconta anni di separazione dai centri della ricerca e dunque risente di un palpabile provincialismo.

Solo i canadesi La La La Human Steps, la compagnia del geniale e spericolato Edward Lock, hanno già dimostrato di avere tutte le carte in regola per conquistare (ulteriormente) l'Europa. Quanto a Desrosiers, imbonitore di maschere senza alcun mistero — una senza motivo, sulle teste dei danzatori, di banalità — si spaccia o viene spacciato come erede di Lindsay Kemp. Ma se questa era la ragione del suo invito a Spoleto occorre che si verifichino con maggiore cura gli alberi genealogici. Lindsay Kemp è un affabulante folletto ebbro dei Masks inglesi. Desrosiers, un flessuoso performer senza idee. Soprattutto in difetto di poesia.



La «scandalosa trasformazione» di Valeria

AGGEO SAVIOLI

SPOLETO. Alcune stagioni dopo *Emma B. vedova Giocasta*, Valeria Moriconi ed Egitto Marcucci, attrice e regista, ci riprova con Alberto Savinio. Stavolta, però, non si tratta d'un testo scritto per il teatro, bensì d'un curioso racconto, *La nostra anima*, pubblicato nel 1944 in edizione limitata e numerata (con illustrazioni d'autore) e ristampato un paio di lustri fa da Adelphi. Il quale ha pure meritoriamente reso disponibile, ora, in due volumi, per le cure di Alessandro Tinteri, la misconosciuta produzione drammaturgica saviniana: ove continua ad avere spicco, non le si rivela, essendo da lei violato il divieto di scoprire le fattezze, in guida di giovane, bellissimo Dio alato, ma sotto specie del puro e solo membro virile, debitamente ingigantito e avulso dal contesto corporeo.

Nel suo delizioso spettacolo *Il coonuro e la ciabatta* (visto la stagione scorsa, e si potrà rividerlo la prossima), Paolo Poli aveva inserito, tra le pagine di Savinio ricavate in maggioranza da un altro e più importante libro, *Narrate, uomini, la vostra storia*, appena uno scorcio di pochi minuti, in cui era detto tutto l'essenziale della *Nostra anima*, con la malizia e la grazia proprie di questo nostro impagabile artista (Paolo Poli, intendiamo). Agli antipodi di tanta misura e leggerezza si colga, purtroppo, la riduzione fatta dallo stesso regista Marcucci, dalla quale finisce per essere esaltato il peggio del lavoro originario, il suo carattere di esercizio taro-avanguardistico, la sua «scandalosità» tutta di parole, che del resto si direbbero subalterne, qui, all'estro del Savinio pittore e grafico surrealista. Di quest'ultimo, a ogni modo, tengono scampo conto sia la regia sia il

contributo dello scenografo e costumista Maurizio Balò. Non è che vorremmo di noi mostrasse Valeria Moriconi col becco di pellicano, come indicato dall'autore; ma qualcosa di inquietante dovrebbe pur esprimersi da quella figura, e da quella voce.

La protagonista recita con l'autorevolezza consueta, ma in uno stile indifferentemente applicabile a Sardou, a Savinio o a chiunque altro. Comunque, è sul nome di lei che la rappresentazione (di indevole brevità, un'ora e dieci) è nata e si sostiene. Gli altri interpreti, Lino Spadaro, Dorothea Aslanidis, Gianni De Lellis, si limitano quasi a guardare ed ascoltare (e sono, appunto, i visitatori dello strano museo: Nivasio Dolcemar, notorio pseudonimo di Savinio, la sua amante, dal ben nome shakespeariano di Pèrdita, e l'ambiguo dottor Sayas). Per non dire di Franco Quartieri e Lorenza

Benatti, che hanno un ruolo di fuggitive ombre nel prelude, perfino, incomprensibilmente a chi non abbia letto il racconto.

La platea del Caio Melisso ha applaudito, d'altronde, con discreto calore. Ma dal Festival dei due mondi *La nostra anima* dovrebbe iniziare (trascorsa l'estate) un regolare itinerario nelle sale teatrali della penisola (c'è di mezzo pure il centenario della nascita di Savinio, 1891); e noi, sempre ingenui, siamo qui a domandarci perché. Tanto più che le presentazioni e letture di nuovi commedianti italiani, nella Sala Pegasus, hanno registrato intanto un successo forse imprevedibile, dimostrando come il pubblico, soprattutto quello di più verde età, sia al di sopra della considerazione in cui è tenuto, desideroso di cose presenti e diverse, e non dell'eterna rimasticatura di classici, antichi o moderni che siano.

Benatti, che hanno un ruolo di fuggitive ombre nel prelude, perfino, incomprensibilmente a chi non abbia letto il racconto.

La platea del Caio Melisso ha applaudito, d'altronde, con discreto calore. Ma dal Festival dei due mondi *La nostra anima* dovrebbe iniziare (trascorsa l'estate) un regolare itinerario nelle sale teatrali della penisola (c'è di mezzo pure il centenario della nascita di Savinio, 1891); e noi, sempre ingenui, siamo qui a domandarci perché. Tanto più che le presentazioni e letture di nuovi commedianti italiani, nella Sala Pegasus, hanno registrato intanto un successo forse imprevedibile, dimostrando come il pubblico, soprattutto quello di più verde età, sia al di sopra della considerazione in cui è tenuto, desideroso di cose presenti e diverse, e non dell'eterna rimasticatura di classici, antichi o moderni che siano.



Federico Fellini ha querelato Franco Zeffirelli

Il regista fiorentino lo accusa di aver «fatto affari» con Berlusconi

«Sono disgustato» E Fellini querela Zeffirelli

ROMA. La guerra degli spot rischia di diventare una guerra tra registi. E i primi colpi sono stati già sparati. Federico Fellini ha dato mandato ai suoi avvocati di querelare Franco Zeffirelli per diffamazione. L'azione legale è scaturita dopo una polemica dichiarazione di quest'ultimo, riportata sul *Corriere della Sera* di ieri, nell'ambito di un servizio che raccoglieva pareri (e qualche preoccupazione) di alcuni registi italiani, dopo la messa in onda, senza interruzioni pubblicitarie, di otto telegiornali, martedì scorso, del film di Fellini *Intervista*.

La decisione della Rai di trasmettere il film «tutto d'un fiato» era stata presa dopo che il grande regista riminese, durante una telefonata con il presidente Enrico Manca, si era detto «avvilito e scoraggiato» per il trattamento che sarebbe stato riservato al suo film (un lungo intervallo di oltre un quarto d'ora, tra primo e secondo tempo, per lasciare spazio al *Tg1 Linea Notte*). E così, sia pure con uno slittamento d'orario, *Intervista* è passato senza interruzioni. Quasi tutte positive le reazioni di registi ed uomini di cinema italiani che, esprimendo soddisfazione per la creazione con la decisione della Rai, auspicavano che la stessa attenzione fosse, in futuro, dedicata anche ad altre opere. Qualcuno, infatti, paventava il rischio di una divisione tra registi di serie A e B ed una sorta di graduatoria tra film più o meno «meritevoli» di essere interrotti dagli spot e dai Tg.

Sulla vicenda c'è da registrare anche una dichiarazione di Bruno Pellegrino, responsabile Cultura e Informazione del Psi, nonché membro del Consiglio di amministrazione della Rai. Pellegrino riconosce ai vertici della tv di Stato «una particolare sensibilità culturale» si è augurato che l'episodio-Fellini non mangia un caso isolato e ha aggiunto che «a di là delle regole fissate dalla legge Mammì, rimane valida la convenzione che la Rai, per fondatissime ragioni di servizio pubblico e altrettanto valide ragioni di natura economica (le sue risorse derivano dal canone e solo in parte dalla pubblicità), potrebbe mettere in onda film senza alcuna interruzione pubblicitaria». Un provvedimento che, secondo l'esperto socialista, «metterebbe in moto un processo di autocontenimento degli spot anche nelle tv commerciali, a tutto vantaggio del cinema e, in fondo, anche della televisione».

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Prende il via oggi a Pietrasanta il Festival della Versiliana, che inaugura la stagione estiva di prosa, musica operetta e danza sull'alto litorale toscano. La prosa apre con una novità, *Emma - il ridicolo della vita*, opera scritta e diretta dal regista fiorentino Ugo Chiti, in scena al Teatro Comunale di Pietrasanta fino a domenica. Intanto a Santarcangelo, oltre le repliche degli spettacoli iniziati ieri, la prima di *Consumazione obbligatoria*, liberamente tratto da un'opera di Scabia dal Gruppo Giallo Mare Minimal Teatro di Empoli. A Palazzo Cenci (a mezzanotte) anche domani. Unica recita, invece, stanotte alla Sala Consiliare (ore 24) di *Due atti unici* di Francesco Apolloni e Alexan-

dra La Capra, messo in scena dalla Compagnia Il Gabbiano, nata da pochi mesi da ex-allievi dell'Accademia Nazionale Silvio D'Amico. Al 25° Festival di Borgo Verezzi (Savona) la prima ed esclusiva nazionale (con repliche domani e domenica) di *Sogno, forse* amo di Andrea Jonasson, un viaggio sospeso tra l'Italia di Pirandello e la Germania romantica dei Lessing, Goethe, Heine. Ancora stasera, ad Asti, *Mrs. Klein* di Nicholas Wright, per la regia di Marina Bianchi, con Barbara Valmorin, Susanna Marcomoni, Elena Callegari. Unica replica domani, sempre alle 21.45 al Palazzo del Collegio, Da Santa Maria di Sala (Venezia) a

Villa Faretto, parte la tournée di *Pseudolo* di Plauto, una produzione della cooperativa teatrale «Dioscuri» di Roma, per la regia di Livio Galassi. Nella piazza centrale del paese, a Pelago (Firenze), da stasera alle 21 la 3ª edizione del On The Road Festival, che raccoglie i musicisti e gli artisti che d'estate sono in giro per l'Europa. Stasera cantano le voci africane del Senegal, Baaba Maal e il suo gruppo, composto di 11 elementi.

A Palermo, all'Atrio Case Filangeri, seconda serata per *Due baroni di Rocca azzurra*, opera lirica di Domenico Cimarra. Sempre nel capoluogo siciliano, al Teatro di Verdura, replica anche



(Eleonora Martelli)